

# LE ΤΡΑΓΩΔΙΕΣ

## COPIONE GIORNALISTA (MARTINA)

Introduzione: « Tragedia dunque è mimesi di un'azione seria e compiuta in se stessa, con una certa estensione; [...] in forma drammatica e non narrativa; la quale, mediante una serie di casi che suscitano pietà e terrore, ha per effetto di sollevare e purificare l'animo di siffatte passioni. Parlo di un linguaggio abbellito quello che ha ritmo, armonia e canto; e parlo di varie specie di abbellimenti ma ognuno a suo luogo, in quanto in alcune parti è adoperato esclusivamente il verso, in altre invece c'è anche il canto .» (Aristotele, Poetica, capitolo VI) La Tragedia. Così la definì Aristotele nella sua Poetica, come quella forza capace di suscitare la catarsi in ogni singolo osservatore, come quella tempesta purificatrice della psiche umana. La Tragedia, per chi non lo ricordasse, nasce ad Atene nel V secolo a.C., un periodo gravido di avvenimenti, un periodo nel quale la democrazia raggiunge la sua ἀκμή, per poi sfiorire in una lenta decadenza. Sorge spontanea una domanda: perchè ad Atene? Perchè Atene è la πόλις democratica per eccellenza, che esplose dal punto di vista culturale sotto il comando di Pericle, in forme molteplici ed uniche, e riesce ad esprimere nel Teatro la forma più alta di poesia educativa, quel verseggiare che astraie lo spettatore dal mondo reale, per farlo sprofondare in una realtà altra, in una realtà che attraverso la mimesi, l'immedesimazione, imprime nell'osservatore/ascoltatore una riflessione, una liberazione emotiva. Noi oggi leggiamo le tragedie. Ma il Teatro nasce per esser letto? No. Il Teatro nasce per essere vissuto; è una forma di arte drammatica, cioè un'arte che si esprime attraverso l'azione e che va apprezzata dal vivo, mettendo in campo la mente, il cuore, le emozioni, il πάθος.

Ma chi meglio può spiegarci le varie sfumature ed i chiaro-scuro del Teatro tragico del V secolo a.C., se non i più importanti esponenti di tale espressione d'arte? Beh, e se vi dicessimo che noi delle Tragodiene abbiamo avuto la sensazionale opportunità di intervistare Eschilo, Sofocle ed Euripide?

Domande:

- 1) Nome.
- 2) Data e luogo di nascita e di morte.
- 3) Descrivi il tuo pensiero religioso.
- 4) Quale delle tue opere definiresti emblematica della tua produzione?
- 5) Definisci te stesso con una parola.
- 6) Quale innovazione credi di aver portato nel mondo tetrale?
- 7) Descrivi la tua lingua e il tuo stile.
- 8) Qual è la funzione fondamentale del Teatro?
- 9) Se ti chiedessimo di individuare un tuo alter ego tra i vari personaggi da te rappresentati, chi sceglieresti?

## **COPIONE ESCHILO (GIANVITO)**

Nome: Eschilo.

Vita: 525 a.C. (Eleusi) - 456 a.C. (Gela).

Religione: Δίκη > ΝΟ φθόνος θεῶν > Prometeo incatenato > Zeus: garante della giustizia > κόσμος.

Da dove cominciare? Certamente, dalla Δίκη; tutto è giustizia nella mia visione religiosa, tutto ruota intorno al κόσμος di cui Zeus è garante: gli dei non soffrono d'invidia, non esiste più lo φθόνος θεῶν , ma sono promotori di ordine ed equità. Ne è una dimostrazione la mia tragedia "Prometeo incatenato", in cui, dietro l'apparente invidia di Zeus nei confronti dell'amico del genere umano, Prometeo, risiede il suo ruolo fondamentale nel mantenimento dello status quo in cui vige l'ordine.

Opera emblematica: a) Persiani > Unica opera di argomento storico nel panorama tragico;

b) Oresteia > Trilogia monotematica.

Beh, credo che un'opera emblematica del mio quadro teatrale siano i "Persiani". I Persiani sono un unicum nella storia del mio Teatro, e, credo, di tutto il Teatro del V secolo a.C., in quanto mettono in scena una tragedia di argomento storico, una tragedia che vive parte delle

guerre Persiane da una prospettiva nuova, particolare, quella dei barbari, del popolo Persiano. Perché ho scelto di scriverla? Perché con la loro tracotanza, con la loro ὑβρις, i Persiani sono un esempio educativo per i Greci, un esempio che spinge a non combattere il κόσμος.

Se mi permettete, vorrei anche precisare di aver partecipato ad ogni agone tragico con trilogie monotematiche, tra queste ricorderei l'Orestea, che forse giungerà ai posteri.

Definizione: Riferimento all'epigrafe tombale > Soldato > maratonomaco.

Penso che il termine giusto per definirmi sia "maratonomaco", infatti non desidero passare alla storia come poeta, ma come soldato greco nelle guerre contro i Persiani. Questo lo scriverei anche sulla mia epigrafe tombale.

Innovazione: πάθει μάθος > Sofferenza = magistra vitae.

Sicuramente il πάθει μάθος, il conoscere attraverso la sofferenza, l'immedesimarsi nelle passioni dei personaggi e attraverso l'ἐμπάθεια liberare il proprio animo.

Lingua e stile: Ampollosa, magniloquente, maestosa.

Il mio stile è sublime, intenso, magniloquente; la mia lingua ampollosa, maestosa.

Funzione: La παιδεία.

Alter ego: Non credo di poter individuare tra i vari personaggi delle mie tragedie un mio alter ego, in quanto la vera fonte di conoscenza, lo zoccolo duro del mio Teatro è il coro; il coro è la παιδεία, è la voce attraverso cui si riverbera tutto il mio pensiero.

## **COPIONE SOFOCLE (GIANVITO)**

Nome: Sofocle.

Vita: 497 a.C. (Atene) - 406 a.C. (Atene).

Religione: Religiosissimo > MA, dei distanti > Senso delle vicende umane inafferrabile > Bisogna avere FEDE

NELLA VOLONTA' DIVINA ed ACCETTARE LA SORTE, senza pretendere di comprenderla >

DISSIDIO INTERIORE (Mancanza di certezze).

Io mi definirei religiosissimo, nonostante dal mio punto di vista le divinità siano molto distanti e rendano il senso delle vicende umane inafferrabile. Bisogna tuttavia avere fede, credere nella volontà divina e accettare la sorte, senza avere la presunzione di comprenderla. Noi uomini viviamo nella mancanza di certezze, in un profondo ed imperituro dissidio interiore, che però va accettato e vissuto con forza.

Opera emblematica: Antigone > EROINA SOLA.

L'Antigone senza dubbio, la tragedia dell'eroina sola, che non solo accetta il suo destino, ma lo rende proprio, lo vive, lo ricostruisce attraverso le proprie azioni e le proprie pulsioni, rinunciando persino alla vita, pur di portare a compimento ciò che il Fato ha prescritto per lei, ciò che l'Ἀνάγκη ha deciso.

Definizione: Solitudine, isolamento > eroe solo (Non più trilogie monotematiche).

Più che me stesso, definirei il mio Teatro, che è specchio del mio io, e lo definirei il Teatro della solitudine: solitudine, perchè l'eroe è solo nel suo pensiero, nella sua visione dei fatti, nella sua voglia di agire; solitudine perchè il significato di ogni storia da me raccontata è racchiuso in un'unica tragedia, isolata come la mente dell'eroe: le mie non sono trilogie monotematiche.

Innovazione: Inflexibilità dell'eroe > Consapevolezza dolorosa > Solitudine fiera (Sorta di libero arbitrio) >

Vivere il proprio destino.

Sicuramente l'inflexibilità dell'eroe, che si isola dal mondo e diventa consapevole del proprio doloroso destino; ma la sua è una solitudine fiera, cioè impregnata di una sorta di libero arbitrio, che lo spinge a vivere la propria sorte, contro tutto e tutti.

Lingua e stile: Semplice, pragmatica, dolce > Definito "l'ape".

Il mio modus scribendi è semplice, pragmatico, dolce, alcuni mi definisco "l'ape". Ma la mia è una dolcezza profonda, che sprigiona πάθος e forza.

Funzione: La funzione paidetica.

Alter ego: Sceglierei Edipo, un duplice Edipo, che nella tragedia "Edipo re" ho rappresentato come quel personaggio che, nonostante appaia orribile nel suo modo di agire, è impossibile non amare per il suo inafferrabile destino, di cui è promotore inconsapevole. Ma soprattutto l'Edipo a Colono, la sua figura riscattata che lascia un testamento ai posteri, è il mio vero alter ego, poichè attraverso tale tragedia io lascio un testamento spirituale a tutto il popolo ateniese e dipingo con le parole di Edipo quello che i miei occhi vedono della realtà storica della mia città, Atene.

## **COPIONE EURIPIDE (GIANVITO)**

Nome: Euripide.

Vita: 485 a.C. (Salamina) - 406 a.C. (Polla, Macedonia).

Religione: Dei distanti dalla vita degli uomini, imperscrutabili > Inquieto e costante CERCATORE DI DIO

(imperscrutabile nella sua perfezione).

Io sono un inquieto e costante cercatore di Dio, un Dio perfetto, eccelso, ma imperscrutabile nella sua perfezione, distante. Pertanto tutto cresce nel dubbio, tutto si sviluppa nell'assenza di certezze, nell'oscillazione costante del mondo esteriore, ma soprattutto di quello interiore.

Opera emblematica: Baccanti > παραγγμός.

Un'opera emblematica? Le "Baccanti", che con lo παραγγμός, lo sbranamento rituale delle vittime, mettono in scena la maggiore espressione del πάθος nelle mie opere. Potreste chiedervi se ci sia un modo per definire l'Euripide delle Baccanti, ma io posso suggerirvi di essere indifendibile, di essere fuori da ogni schema, sono semplicemente Euripide.

Definizione: a) DUPLICE > Dubbio, contraddittorietà del reale > Δισσοὶ λόγοι (Sofistica);

b) ISOLATO perchè ANTE LITTERAM.

Come definirmi... beh, forse con due aggettivi: prima di tutto sono duplice, poichè il mio essere è frutto del dubbio che attanaglia il mondo in cui vivo, quel mondo in cui vigono i Δισσοὶ λόγοι, quel mondo della dialettica, dell'incertezza, dell'assenza di una verità certa; inoltre mi difenderei isolato, poichè sono consapevole di essere troppo innovativo nel mio modo di

pensare e nel mio modo di criticare la realtà, sono ante litteram.

Innovazione: Profonda analisi della psicologia femminile > Medea (No misantropia - No misoginia)

Forse l'innovazione più importante delle mie tragedie è la profonda analisi della ψυχή, soprattutto di quella femminile, ne è un esempio Medea, che da sola esprime la mia totale repulsione nei confronti della misantropia e in particolar modo della misoginia.

Lingua e stile: Lingua quotidiana + termini di varie discipline + antitesi (significante della realtà

contraddittoria).

Il mio stile è reale, in quanto il mio Teatro è reale, è un preciso riflesso della realtà, pertanto la mia lingua si basa su quella quotidiana e introduce termini specifici di varie discipline. Inoltre nelle mie tragedie è fondamentale l'antitesi, che è il significante della realtà che è in costante tentennamento.

Funzione: La παιδεία.

Alter ego: Non è difficile scegliere, di certo Medea. Lei, la donna del dubbio, incatenata tra sentimenti antitetici, divisa tra l'amore per i suoi figli e la sete di vendetta; la donna che è il campo di battaglia tra i tentennamenti, le passioni, le pulsioni, la violenza irrazionale ed il sentimento passionale. Lei mi rappresenta, perchè il suo θυμός racchiude tutta l'instabilità del mio mondo, perchè attraverso Medea io interiorizzo ed ai vecchi ideali sostituisco quelli di un'intelligenza investigatrice ed emotiva.